

Le sorprese del dopo Capitolo: l'alternanza nei servizi

Nel nostro mondo conventuale le grandi decisioni spettano ai capitoli, ad ogni livello. I capitoli scandiscono la nostra vita e dai capitoli ci aspettiamo le verifiche, le grandi riforme, i cambiamenti nell'Ordine, nella Provincia, nella fraternità di solito ci si ferma qui, cioè, alla fraternità. Per conferire una maggiore forza vincolante ad altre assemblee si applica loro la qualifica di "capitolo", seguito da un aggettivo o da un genitivo di specificazione; abbondano i capitoli "delle stuoie", che vogliono riportarci all'omonima esperienza di Francesco, attribuendo loro un significato spirituale e un peso vincolante fuori dell'ordinario, anche se non in senso propriamente giuridico; questi capitoli assumono un ruolo molto forte per un impegno morale.

Ma i nostri capitoli non hanno solo una funzione legislativa: sono attesi soprattutto perché coincidono con l'alternanza delle persone nei vari servizi; c'è un passaggio di responsabilità: con i capitoli, nuove persone subentrano nei ruoli direttivi e spesso si fissano nuove priorità.

Se seguiamo e ci inseriamo con interesse questi capitoli, ci sfugge normalmente un altro capitolo, del quale non si parla mai, ma nel quale succede tutto quanto è stato detto finora: è il capitolo che avviene dentro di noi, nell'evolversi del nostro cammino. Anche in questo capitolo si fissano o rivedono le priorità, si traccia una programmazione, si prendono decisioni. A differenza dei capitoli collettivi, però, il nostro capitolo personale non prevede una periodicità, perché per un notevole tratto del nostro cammino tutto il sistema operativo funziona regolarmente e con equilibrio, per cui non emerge l'esigenza di un'alternanza nei ruoli decisionali. Nelle decisioni siamo guidati principalmente dalle nostre facoltà intellettuali, alle quali un corpo sano risponde senza obiezioni, e siamo convinti che almeno una differenza distingua il capitolo personale da quelli collettivi: in noi non è prevista l'alternanza dei ruoli fra chi comanda e chi obbedisce.

Ma è proprio vero? Anch'io lo credevo fino a poco tempo fa, ma forse l'esperienza nostra e di altri ci guida a modificare questo parere. Finché tutto in te funziona regolarmente godi della convergenza e dell'equilibrio di tutte le facoltà; la tua obbedienza interna funziona, e non senti il bisogno di invertire i ruoli fra le mente, il cuore e le varie componenti del corpo e siamo fieri di questa obbedienza reciproca. Spesso, perfino ti meravigli un po' che il corpo sia così obbediente, fino a lasciarsi trascurare e strapazzare, alle volte anche con poco riguardo e rispetto.

Ma arriva il momento nel quale il principio dell'alternanza rivendica il suo spazio anche nella tua vita personale e il corpo ti ricorda che è arrivato anche il suo turno: a un certo momento è lui che fa sentire la sua autorità, detta leggi, condizioni e priorità. Effettivamente, ti accorgi che hai vissuto o stai vivendo dentro di te un capitolo decisionale e sei entrato in una nuova obbedienza: il corpo, con le sue esigenze, ti fa da guardiano.

E quasi questo non bastasse, stai sperimentando che un'enorme svalutazione. Uno dei tesori ai quali ti sei sempre affidato e che hai sfruttato al limite delle tue possibilità è stato il tempo; esso era il contenitore nel quale ogni particolare della tua programmazione trovava la sua collocazione. Anche questo non funziona più; lo usi come se non valesse più nulla: lo devi spendere per cose di nessun valore programmatico, un'uscita senza ritorno; ti sembra di sprecarlo e profanarlo. Per piccole esigenze che prima ti costavano pochi minuti ora devi spendere ore intere, e non sempre la moneta tempo è utilizzabile per realizzare ciò che vorresti.

All'inizio questa situazione è deludente e shockante, tanto da indurre ad esclamare o almeno a pensare: "chi l'avrebbe mai immaginato?". Questo interrogativo ti riporta al clima postcapitolare e ne fa rimbalzare nella memoria un altro che spesso circola nei nostri ambienti dopo i capitoli: "chi avrebbe mai pensato che il tale diventasse guardiano o ministro? Poveri frati!". Ma, come succede dopo ogni capitolo, la vita continua anche con le nuove obbedienze e senza grandi disastri. Allora anche tu, guardandoti intorno e vedendo il sorriso e gustando il calore amoroso dei tuoi confratelli capisci quanto pericoloso e inconsistente sia impregnare la vita con una serie di "povero me!".

Tanto più che anche questo che ti induce a obbedire alle esigenze del tuo corpo non è un guardiano a vita ed è soggetto a quell'alternanza che ne ridimensiona il peso. Ed è una fortuna, perché, con l'andare del tempo anche lui mostra i suoi limiti: prima di tutto è costantemente esposto al rischio di lasciare spazio alla pigrizia, e la debolezza fisica può diventare l'appiglio per diritti da rivendicare o attese da sollecitare; anche il corpo debole e malato, condizionando le tue scelte e invertendo le priorità, corre il rischio di abusare della propria autorità, debordando e rompendo gli equilibri e trascurando le competenze ed esigenze della mente e del cuore.

A questo punto, la debolezza fisica ti si presenta come un'opportunità e una situazione ottimale, perché uno stato generale di debolezza ti fa comprendere che non sei solo mente, né solo cuore, né solo tessuto corporeo, e che lo star bene consiste nell'equilibrio di tutte le facoltà disponibili e di tutte le tue membra nella loro situazione concreta. E qui emerge anche la figura del vero guardiano del quale hai bisogno, che è al di fuori di te, ma che può penetrare in te e donarti uno stabile equilibrio e benessere: è il progetto e il disegno di Colui che ti ha creato e restaurato così come sei ed è in grado di creare in te quell'equilibrio concreto fra mente, cuore e corpo che finalmente ti può acquietare. Quando questa Volontà diventerà il tuo guardiano effettivo almeno il tuo capitolo personale sarà ben riuscito.

In ogni caso, se vuoi un buon guardiano personale che mantenga il tuo equilibrio lo devi cercare al di fuori di te. Forse anche a questo pensava Francesco quando scriveva: "guai a quel religioso che è posto dagli altri in alto e per sua volontà non vuol discendere" (Am 20), e "quelli che sono costituiti in autorità sopra gli altri ... quanto più si turbano per esser tolto loro la carica che se fosse loro tolto il servizio di lavare i piedi, tanto più ammassano un tesoro fraudolento a pericolo delle loro anime" (Am 4).

Non compi un'usurpazione di competenze e di potere quando tu vuoi decidere tutto su te stesso? Le parole di Francesco non valgono anche per il tuo guardiano personale? Il tuo non è il turbamento di colui che non può più essere il guardiano di se stesso? Benvenuto, quindi, il capitolo che, con la debolezza, porta alternanza anche in questo campo.

Vita Minorum, luglio – agosto 2011